

# Carter Sakharov e altri problemi

«Sperimentalismo non tranquillizzante»: in questi termini che si comincia a parlare dell'esordio dell'amministrazione Carter. Il giudizio si riferisce in particolare alla lettera che il presidente degli Stati Uniti ha scritto all'accademico sovietico dell'Accademia delle Scienze Sakharov ma tende ad allargarsi ad altri aspetti della politica di Washington. È un giudizio forse eccessivo, senza dubbio prematuro. Esso parte, tuttavia, da una preoccupazione legittima. O almeno, per quanto riguarda la lettera a Sakharov, sollecita qualche interrogativo attorno al modo di procedere di congiunzione tra l'iniziativa e i suoi scopi. Per adesso non lo si vede. Ed è difficile vederlo tenuto conto che se l'impegno di Carter a favore del rispetto dei diritti civili — «ovunque» — era da detto — vengono violati — non è un impegno di carica morale immane, tuttavia il fatto che gli Stati

Uniti e l'Unione sovietica sono due grandissime potenze entrano in un rapporto di rispetto della rispettiva sovranità. Si può discutere a lungo, evidentemente, sul diritto del governo americano di quello sovietico di porre, in quanto, appunto, governi, problemi di questa natura l'uno nei confronti dell'altro. Ma alla fine rimarrebbe pur sempre il problema del significato politico di gesti di questo genere nel contesto concreto dei rapporti internazionali e delle loro possibili conseguenze. Il Times di Londra crede di poter affacciare il timore che l'iniziativa di Carter si risolva in un raffreddamento del negoziato Sait. «Le relazioni tra Mosca e Washington — aggiunge il quotidiano britannico — si stanno avvicinando a un punto di rottura. È un pericolo reale? Forse si tratta anche qui, di un giudizio prematuro.

# Vance conclude la visita in Medio Oriente senza aver «compiuto progressi»

Posizioni ancora «molto distanti» sulla questione palestinese - La Siria decide la chiusura dei campi di addestramento dei guerriglieri

DAMASCO, 21. Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha lasciato stamane la capitale siriana, dopo aver concluso la sua «missione» in Medio Oriente, che lo ha portato successivamente in Israele, Egitto, Giordania, Libano, Siria e Arabia Saudita. Al termine di una settimana densa di colloqui, Vance ha deciso di non accettare di non aver fatto nessun passo avanti verso una soluzione di pace nel Medio Oriente, e nemmeno verso la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra. Ad una esplicita domanda dei giornalisti, Vance ha infatti risposto testualmente: «No, non penso che ci sia stato qualche progresso nel corso del mio viaggio».

Questa dichiarazione di Vance appare oggettivamente in contrasto con quanto scrive la rivista americana Time, secondo la quale i dirigenti dell'Olp («Arafat in particolare») avrebbero ormai d'accordo con la proposta di Sadat — gradita ad Israele ed apprezzata da Vance — di stabilire un «legame formale» fra la Giordania ed il futuro Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Secondo Time, Sadat avrebbe dato assicurazioni in proposito a Vance, ma proprio questa è l'esplicita smentita che Arafat ha fatto, richiamandosi ai deliberati del vertice arabo di Rabat (1974) sulla rappresentatività esclusiva dell'Olp e rilevando che «tenuto conto delle attuali condizioni di forza» — in altre parole — la conferenza di Ginevra possa portare a risultati concreti. Questa ultima valutazione

appare sostanzialmente condivisa, nell'immediato, dallo stesso Vance. Dopo aver rilevato che «la questione palestinese è al centro del conflitto del Medio Oriente ed è imperativo prendere una decisione al riguardo per giungere ad una soluzione», il segretario di Stato ha subito aggiunto che «bisogna stare attenti a non peccare di eccessivo ottimismo. Dobbiamo — ha specificato — conciliare le prime posizioni molto distanti, anche se tutti gli Stati hanno dichiarato la loro disponibilità a riunirsi intorno al tavolo della pace entro la fine dell'anno». È significativo, fra l'altro, che una conferenza stampa di Vance sia fissata per ieri sera a

# In corso la riorganizzazione delle ferrovie cinesi

LA «BANDA DEI QUATTRO» ACCUSATA DI AVERLE TRASFORMATE IN UN «CAMPO DI BATTAGLIA».

PECHINO, 21. Una conferenza nazionale si è svolta recentemente a Pechino per esaminare il problema della riorganizzazione delle ferrovie cinesi. Dando l'annuncio, l'agenzia Nuova Cina precisa che il ministro delle ferrovie è ora Tun Chün-chi, che ha sostituito Wan Li. Quest'ultimo aveva assunto l'incarico nel gennaio 1975, ma era poi stato esautorato in conseguenza della campagna contro i dirigenti «sostenitori della via capitalista». L'agenzia Nuova Cina dando queste notizie afferma che le ferrovie erano state trasformate dalla «banda dei quattro» in un «campo di battaglia» allo scopo di colpire l'intera economia nazionale. Ora, afferma dal canto suo il Quotidiano del popolo, «per migliorare i trasporti ferroviari, bisogna fare ogni sforzo e mobilitare l'intero partito agendo con decisione ed energia». Il punto chiave sottolinea il giornale, «sono i dirigenti» ed occorre che ad ogni livello si compia una rettifica ideologica e organizzativa.

# Presentate le liste unitarie di sinistra

# Si acuisce la crisi delle destre nella «guerra» per Parigi

Edgar Faure tenta una mediazione tra Giscard e Chirac, mentre la grande borghesia teme di perdere la municipalità della capitale

PARIGI, 21. Venerdì prossimo scade il termine ultimo per la presentazione delle liste relative alle elezioni municipali che avranno luogo il 13 e il 20 marzo. Lunedì 27 comincerà ufficialmente la campagna elettorale che, in verità, è ormai aperta da oltre due mesi. Le sinistre, almeno a Parigi, hanno già reso nota la composizione definitiva delle liste unitarie.

La presenza di sei socialisti dissidenti, e di note personalità del mondo universitario e teatrale, nelle liste di sinistra ha acuita la crisi delle destre che a Parigi continuano a restare profondamente divise fra partigiani di Chirac e partigiani di Giscard d'Estaing. Questa mattina, nel

«Figaro», Raymond Aron parla di «suicidio della maggioranza» e addossa la responsabilità di questo suicidio a Chirac, che, credendo di poter condurre più efficacemente di altri la lotta contro i socialisti, finisce per indebolire il prestigio del capo dello Stato e dunque del potere. «Non è un suicidio», dice Aron, «ma un errore di calcolo». Nessuno dubita della sincerità del grado di allarme di un uomo come Raymond Aron. Non va dimenticato infatti che «Le Figaro» è stato, per molti mesi, un sostenitore di Chirac, misura in cui la sua azione critica nei confronti del «classico» giscardiano poteva piacere a una certa parte della borghesia francese, nazionalista e paternalista.

# Rompere con il vecchio ed affermare il nuovo

Più convincente ci sembra un brano di un breve editoriale dell'International Herald Tribune di qualche giorno fa intitolato «Rimpicciolisce il vuoto». Vi si rileva, in sostanza, che gli uomini di Carter sono alle prese con la differenza che c'è tra l'immane e il necessario quando si è fuori del governo e il gestire da posizioni di governo. È una esperienza non particolarmente nuova, ovviamente, degli Stati Uniti. La caratteristica saliente, sotto questo punto di vista, del governo Carter è che non è un governo di governo ma di governo per il governo. È un governo di governo per il governo.

Un terzo della forza lavoro messicana, composta da 16 milioni di individui, è disoccupata o sotto occupata. 800 mila persone si riversano ogni anno sul mercato del lavoro che ne assorbe solo una piccolissima parte in un paese che adesso ha 82 milioni di abitanti ma ne avrà 115 milioni entro la fine del secolo. Una delle conseguenze di questa situazione è che l'immigrazione negli Stati Uniti diventa irresistibile. Ma gli Stati Uniti assorbono già sette milioni di immigrati l'anno. «Il che», afferma il New York Times — contengono il lavoro a quelli «legali» e ai cittadini americani. Almeno un terzo di questi sette milioni sono messicani. Che fare? I risultati dei colloqui Carter-Lopez Portillo non sono stati molto illuminanti. Carter ha ascoltato «il dolore del Messico». Cosa pensa di poter cambiare, adesso? Qui tocchiamo, sia pure attraverso la fessura delle relazioni particolari tra Messico e Stati Uniti, il tremendo problema del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo nel mondo. Lo squilibrio si è accentuato e tende ad aggravarsi ancora. Che cosa sta al fondo di questo dramma, gli errori delle amministrazioni precedenti o in gran parte qualcosa che è conaturato alla struttura della società degli Stati Uniti? Anche qui l'approccio per assaggio rivela la dimensione dei problemi reali, e quindi la portata dei cambiamenti che si dovrebbe operare. Sono in grado, Carter e i suoi uomini, di impegnarsi in una politica che porti ad una soluzione spirale? L'interrogativo rimane, per ora, senza risposta.

# Lo annuncia il ministro degli interni

# Turchia: 81 studenti uccisi in due anni

ANKARA, 21. Ottantuno morti è il pesante bilancio degli incidenti e degli scontri verificatisi durante le proteste contro la università della Turchia. La cifra è ufficiale: essa è stata infatti fornita — riferisce la TASS — dallo stesso ministro degli Interni di Ankara, Asyturte, il quale ha parlato di persone uccise in scontri «per divergenze politiche e ideologiche». In realtà, il numero è superiore a quello riportato e il frutto del clima di violenza, di terrore e di intimidazione che i

«commandos» della organizzazione di estrema destra «movimento nazionale» allentano nelle università e nelle scuole turche, con vere e proprie spedizioni punitive di tipo squadristico. L'ultima vittima di questa ondata di violenza è stato un studente di nome Mehmet, ucciso da tre sconosciuti, che si sono poi dati alla fuga. La vittima era Ahmet Asyturte, di 29 anni, militante del Partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit.

Il quotidiano del popolo scrive inoltre che reparti dell'esercito sono intervenuti circa due mesi fa a Chengchow, nella Cina centrale, per assicurare il funzionamento del principale nodo ferroviario del paese. I soldati, scrive il giornale, «negli uffici e nei cantieri, nelle officine di riparazione e sui treni, nei centri di smistamento principali e lungo le linee», lavorano in stretta unione con i centomila dipendenti della locale amministrazione ferroviaria.

# Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. Venerdì prossimo scade il termine ultimo per la presentazione delle liste relative alle elezioni municipali che avranno luogo il 13 e il 20 marzo. Lunedì 27 comincerà ufficialmente la campagna elettorale che, in verità, è ormai aperta da oltre due mesi. Le sinistre, almeno a Parigi, hanno già reso nota la composizione definitiva delle liste unitarie.

# Per le elezioni legislative

# Carrillo e la Ibarruri candidati a Madrid

MADRID, 21. Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, sarà candidato alle prossime elezioni legislative a Madrid e a Siviglia. A Madrid si presenterà anche il compagno Dolores Ibarruri, presidente del partito. L'annuncio è stato dato nella capitale spagnola. La presentazione dei candidati avviene mentre il PCE non ha ancora avuto risposta alla sua richiesta di legalizzazione.

Come è noto, la legalizzazione è stata già concessa a sette partiti, fra cui i due maggiori partiti socialisti della Spagna. Si è appreso anche che il poeta Rafael Alberti, in esilio dalla fine della guerra civile e attualmente residente a Roma, consegna la lista del PCE nella provincia di Cadice dove è nato.

Ma se per D'Ornano, candidato di Giscard d'Estaing, l'echeggiamento potrebbe essere facile, il discorso è diverso per Chirac che ormai si è troppo impegnato alla testa del RPR come unificatore di tutte le destre: una sua ritirata se susciterebbe il plauso della Parigi borghese sarebbe mal digerita dal nuovo RPR cui Chirac ha inteso lo spirito della riconquista del potere.

Augusto Pancaldi

# Breznev a Parigi nel mese di giugno

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. Leonid Breznev, secondo quanto è stato comunicato sabato dall'Eliseo, sarà ospite ufficiale del Presidente della Repubblica francese nel prossimo mese di giugno. A questo proposito il responsabile della sezione esteri del PCF, Jean Kanapa, interrogato ieri sera da quattro giornalisti della stazione radio «Europa 1» ha dichiarato che la visita di Breznev in Francia è una buona cosa se essa serve allo scopo di ristabilire la cooperazione della distensione, e del progresso della cooperazione franco-sovietica ma che questa visita comporterà «una ingerenza negli affari interni francesi non mancheremo di far conoscere le nostre opinioni in proposito».

Il problema, secondo Kanapa, va visto nel quadro generale della distensione, e della coesistenza pacifica e degli scambi tra paesi secondo i risultati della conferenza di Helsinki. Il PCF — ha detto Kanapa — ha già espresso «il suo disaccordo e la sua riprovazione» di fronte a una «distensione» che esclude i comunisti, e che non conformi a quelle dell'autorità governativa, sono oggetto di misure amministrative. La distensione è necessaria, come la coesistenza pacifica, perché permette dei reali progressi della distensione, e dunque anche nei paesi socialisti. È il clima di guerra fredda, per contro, che ostacola lo sviluppo della libertà democratica. Del resto, è proprio all'interno del processo distensivo che «nei paesi socialisti» le rivendicazioni democratiche prendono forza, e che un certo numero di persone reclama la possibilità di discutere e di contestare.

Il PCF ha «commissato degli errori» in passato a questo proposito? È indispensabile. Ma esso ha saputo denunciare gli errori, commessi e oggi «se ne è con più tolleranza il più possibile fatto che risulterebbe di avviare di nuovo questi paesi sulla strada di un ritorno al passato».

Da questi esempi si deve dedurre che i cambiamenti significativi sono fuori della portata del nuovo presidente? Anche questo sarebbe un giudizio disteso e senz'altro prematuro. Ma è certo che questi esempi, ed altri ancora, mostrano che, come sempre, è più facile immaginare i cambiamenti che attuarli, in un paese come gli Stati Uniti. Se l'amministrazione Carter sta a questo punto, è un peccato, perché, e appunto la difficoltà di passare da vecchio al nuovo. E difficile dire quanto tempo ci vorrà perché questa «operazione» potrà durare. Il mondo osservava ancora una volta «Herald Tribune» — non si forma ad aspettare che gli Stati Uniti definiscano la loro nuova politica. È una constatazione ovvia ma opportuna. La sola cosa che si può dire è che il «processo per assaggio» è stato sufficiente: insegnamenti perché l'amministrazione Carter sia in grado di portare avanti la rottura con il vecchio e l'affermazione di un nuovo che si rivela concretamente possibile, pratica e realizzabile. Sempre naturalmente, che dagli insegnamenti: si voglia partire e che solo di «approcci per assaggio» e «effettivamente si tratti in questa fase di esordio, e non di improvvisazione. Questa, infatti, sarebbe davvero inaccettabile.

# Strapoterare delle compagnie petrolifere e legislazione

Carter, inoltre, ha parlato molto, durante la campagna elettorale, del disastro e il suo rappresentante per il negoziato Sait si attribuiscono vedute che vanno in una direzione ragionevole. Ma è un fatto che sulla stampa americana si sta scatenando una campagna assai vivace sullo squilibrio, reale e presunto, tra le forze della Nato e quelle del Patto di Varsavia in Europa e sui rapporti di forza tra Urss e Stati Uniti nel mondo. Quale orientamento farà con il preavviso? E infine un esempio relativo ai problemi interni. L'economia e la politica di questi anni ha rivelato alla pubblica opinione americana lo strapoterare delle compagnie petrolifere e i ricami, aspetti della legislazione che lo favoriscono. Carter ha promesso provvedimenti assai rigorosi entro il 20 aprile. Ma fino ad ora le sue raccomandazioni sono andate in una sola direzione: risparmio, abbassamento della temperatura nella casa e negli uffici, lotta al spreco. L'immagine del presidente degli Stati Uniti che lavora indossando un grosso maglione per proteggersi dal freddo ha prodotto notevole impressione in America. Ma un giornale nota qualche giorno fa che nei giorni dedicati a questo argomento Carter non ha fatto il minimo accento al modo come intende limitare il potere delle compagnie nella determinazione del prezzo e della

cooperazione dell'energia. Da questi esempi si deve dedurre che i cambiamenti significativi sono fuori della portata del nuovo presidente? Anche questo sarebbe un giudizio disteso e senz'altro prematuro. Ma è certo che questi esempi, ed altri ancora, mostrano che, come sempre, è più facile immaginare i cambiamenti che attuarli, in un paese come gli Stati Uniti. Se l'amministrazione Carter sta a questo punto, è un peccato, perché, e appunto la difficoltà di passare da vecchio al nuovo. E difficile dire quanto tempo ci vorrà perché questa «operazione» potrà durare. Il mondo osservava ancora una volta «Herald Tribune» — non si forma ad aspettare che gli Stati Uniti definiscano la loro nuova politica. È una constatazione ovvia ma opportuna. La sola cosa che si può dire è che il «processo per assaggio» è stato sufficiente: insegnamenti perché l'amministrazione Carter sia in grado di portare avanti la rottura con il vecchio e l'affermazione di un nuovo che si rivela concretamente possibile, pratica e realizzabile. Sempre naturalmente, che dagli insegnamenti: si voglia partire e che solo di «approcci per assaggio» e «effettivamente si tratti in questa fase di esordio, e non di improvvisazione. Questa, infatti, sarebbe davvero inaccettabile.

Alberto Jacoviello

**BIANCOSARTI**  
l'aperitivo vigoroso

mette il fuoco nelle vene

amaro tonico aperitivo  
**BIANCOSARTI**